

# COMUNITÀ APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO

*Natale*  
2021



ANNO XII  
NUMERO TERZO  
DICEMBRE 2021  
GENNAIO 2022

# Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Natale dal monastero  
Suore Carmelitane di Milano

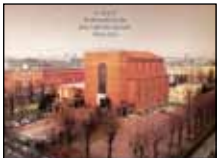
- Vita di Comunità 6



Educarsi a educare  
Riccardo Dall'Oca



Milano chiama Roma:  
la parrocchia di Ognissanti  
don Walter



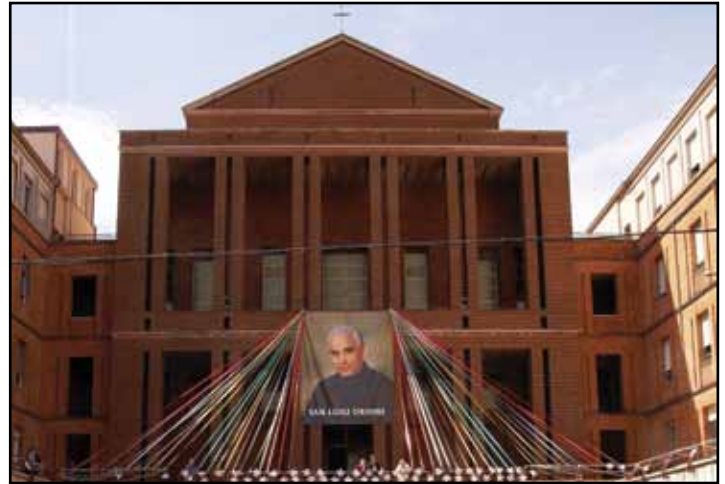
Don Orione a nord est  
di Milano  
don Luigino

- I simboli della Fede 28



La natività di  
William Congdon  
Cristina Fumarco

- In bacheca 31



## Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

## La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Flaviu Enache

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi  
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni  
Riccardo Dall'Oca  
Francesca De Negri  
Carla Ferrari  
Elisabetta Gramatica  
Beatrice Viola

Correttrice di bozze Luisa Boaretto

Distribuzione Francesco Meani

Contatti [comunitaperta@hotmail.it](mailto:comunitaperta@hotmail.it)

In copertina: presepio stile napoletano settecentesco



# Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

inizia dicembre, mese ad “alta intensità festiva”: siamo nel clima denso dell'avvento, si avvicina sempre più il Natale e lungo il percorso si incontrano due celebrazioni...

“very big”. La prima è la festa del santo patrono, Ambrogio, la seconda è la solennità dell'Immacolata, Patrona di tutti i patroni. Entrambe queste ricorrenze sono avvertite dai milanesi come significative, dal momento che dall'alto del Duomo la Madonna veglia sulla città, dove la sua venerata immagine compare sui muri di molti vicoli storici e dentro i cortili di molti caseggiati, mentre il grande vescovo Ambrogio continua a conferire una nota distintiva alla liturgia e alle tradizioni di Milano, ad essere un riferimento per tante ricorrenze tra cui l'apertura della stagione della Scala, le onorificenze del Comune (Ambrogino d'oro), la Fiera degli Oh bej – Oh bej. La bellissima chiesa, dove il corpo del santo vescovo riposa tra le spoglie dei due fratelli martiri Gervasio e Protasio, è il secondo baricentro della città, da dove l'arcivescovo pronuncia ogni 7 dicembre un messaggio, molto atteso, a tutti gli “ambrosiani”. Quel giovane uomo politico, che in maniera impreveduta è stato chiamato da Dio ad essere pastore della Chiesa di Milano, e dopo tentativi di fuga si è arreso alla “chiamata” arrivando a viverla con ammirevole impegno, ci ricorda che il Signore chiama anche noi, spesso in modo inatteso, a contribuire al bene della Chiesa e della società.

In queste settimane, dopo la sospensione per il Covid, è ripresa la benedizione alle famiglie. Girando tra le abitazioni noi sacerdoti ci rendiamo conto di come i condomini siano pieni di estraneità, di quante persone vivono porta a porta senza

conoscersi, vicine ma lontanissime, anonime le une per le altre. Portare la benedizione dell'Emmanuel, il Dio-con-noi, significa anche portare un segno del desiderio di Dio che i suoi figli vivano da fratelli. Natale è l'esperienza di Dio che rinuncia alla sua “privacy” per entrare in contatto con noi, “scende dalle stelle” per incontrarci, per insegnarci l'amore. La sua vicinanza supera ogni ostacolo, arricchisce la nostra povertà con l'abbondanza della sua misericordia.

Don Primo Mazzolari in una poesia-preghiera ricorda che ogni uomo nasce e muore a mani vuote, sta a lui decidere come riempire la sua vita. Dio propone la via della gioia, della condivisione, dell'amore: “Egli viene. E con Lui viene la gioia. Se lo vuoi, ti è vicino. Anche se non lo vuoi, ti è vicino. Ti parla anche se non parli. Se non l'ami, egli ti ama ancor di più. Se ti perdi, viene a cercarti. Se non sai camminare, ti porta. Se tu piangi, sei beato perché lui ti consola. Se sei povero, hai assicurato il regno dei cieli... Così entra nel mondo la gioia, attraverso un bambino che non ha niente. La gioia è fatta di niente, perché ogni uomo che viene al mondo viene a mani vuote.” Apriamoci ad accogliere il santo Bambino che attende di essere ospitato tra le nostre braccia, lasciamoci raggiungere dalla tenerezza e Natale sarà il segno della sorpresa di Dio anche per noi.

**don Luigino**





# NATALE IN MONASTERO

*a cura delle Suore Carmelitane di Milano*

Carissimi parrocchiani del Don Orione, il vostro caro parroco don Luigino ci ha chiesto di scrivere qualcosa di come si vive al Carmelo l'Avvento e il Natale, per pubblicarlo sul giornalino parrocchiale.

Essendo noi monache di silenzio e preghiera cerchiamo di venire incontro a questo desiderio, così con semplicità, sicure che troveremo comprensione ...

Con la solennità di Cristo Re dell'universo la s. Chiesa chiude l'anno liturgico e ci apre un nuovo tempo liturgico, un Tempo Forte, come viene definito, al pari della Quaresima: questi tempi sono densi del Mistero di Dio che nel Figlio fatto carne ci ha donato la salvezza.

Ed ecco l'Avvento, tempo di conversione, di cambiamento di vita; sentiamo risuonare la parola forte di Giovanni Battista: preparate la via al Signore, raddrizzate i sentieri, appianate le montagne, convertitevi! A differenza della Quaresima

però l'Avvento è attesa gioiosa e trepida del Signore, quell'attesa che caratterizza tutta la vita monastica, come dice s. Elisabetta della Trinità, una santa del nostro Ordine: "la vita della carmelitana è un Avvento che prepara l'Incarnazione nelle anime".

Al Carmelo, anche la monaca, come ogni cristiano, con la lampada accesa della vigilanza e dell'amore va incontro al Signore Gesù!

La carmelitana abitualmente vive il silenzio come condizione essenziale perché la Parola risuoni viva nel cuore: con l'inizio di Avvento questo silenzio diviene anche verso l'esterno percepibile da chi ci frequenta, infatti si chiudono i parlatori (dove ci incontriamo con chi viene a salutarci) il telefono per quanto possibile è ridotto al necessario. Il tutto si riaprirà il giorno di Natale!

La giornata monastica anche in Avvento ha i suoi ritmi quotidiani di preghiera, lavoro, vita fraterna ma con una nuova melodia nel cuore: la Parola di Dio e la Liturgia che con gli inni Gregoriani è come un'onda che ci sospinge a scrutare nella notte Colui che viene, in comunione con tutta la Chiesa!

Anche al Carmelo c'è l'antica tradizione di preparare il presepio, ma non uno soltanto! Ogni sorella nel suo "ufficio" ne prepara uno che è sempre espressione del Mistero meditato, più o meno piccolo o grande ma certamente con un tocco personale che lo rende unico! Questi presepi vengono "svelati" la notte del s. Natale nella gioia e semplicità delle sorelle.

In Avvento ricorrono anche due solennità care al Carmelo: l'Immacolata Concezione di Maria e s. Giovanni della Croce. La prima è preparata da una novena di preghiere in comunità e da canti mariani, mentre la seconda, il 14 dicembre, è festa grande per il nostro s. padre Giovanni che con la sua spiritualità (la Fede è Luce nel cammino nella notte) è un'ulteriore preparazione al Natale

L'Avvento culmina nella Novena del s. Natale, il 17 dicembre entriamo in un tempo di attesa ancor più viva, le così dette antifone "O" gregoriane accompagnano ogni giorno la liturgia (così son dette perché tutte iniziano con il vocativo "O", il primo giorno "O Sapiaientia" e l'ultimo "O Emmanuel"), sempre il 17 dicembre iniziamo i "ritiri" personali, sono 24 ore di cella in compagnia di Maria la Madre di Gesù e di Gesù





Bambino, raffigurato da una bella statuina che le Carmelitane da sempre, si trasmettono di giorno in giorno, il primo giorno tocca alla madre priora e poi via via, per sorteggio, ad ogni sorella.

Ed eccoci alla Vigilia, ultimi preparativi, ultimi ritocchi alle tovaglie e ai fiori, ultima prova dei canti e delle luci del presepe in chiesa e poi, giunta sera, ogni Carmelitana si ritira nel silenzio della cella.

Alle ore 22:30 la prima campana ci vede tutte recarci sollecite ad un piccolo rito antico: al suono delle "traccole" (3 piccole tavolette di legno che producono un suono smorzato) 2 cori si rimandano, su 3 toni progressivi, un versetto: "Christus natus est nobis, venite adoremus".

Infine, indossata cappa bianca e velo con le lampade accese e in canto, accompagniamo Gesù bambino, portato dalla madre priora, attraverso il chiostro al coro monastico dove ha inizio il canto del solenne Ufficio di Natale, inni gregoriani e Te Deum. Alle ore 24 ha luogo la solenne celebrazione della s. Messa di mezzanotte, in cui con tutta la Chiesa adoriamo il Figlio di Dio fatto carne per tutti e, in unione di riconoscente gioia, arriviamo anche noi piccole Carmelitane ai confini della terra per invocare pace e consolazione per i vicini e per i lontani, per i sofferenti e per le famiglie, per i cuori afflitti e quelli sfiniti, per le nostre comunità cristiane e per i nostri preti: a tutti giunga la Misericordia del nostro Dio che in questa notte santa per noi si è fatto uomo! Buon Natale carissimi parrocchiani del Don



Orione dalle vostre sorelle Carmelitane Scalze che 96 anni fa celebrarono il loro primo Natale in terra milanese proprio nella povertà estrema del "Restocco" dove ora sorge il vostro Piccolo Cottolengo!

## Hanno lasciato la nostra comunità

DOLCI CHRISTIAN  
 GIAMPAOLO ANTONIO  
 SIMONATO MATTIA  
 SIMONATO LUDOVICA  
 BANI RACHELE MARIA IRENE  
 ASTORE THOMAS  
 RESTELLI CARLO FRANCESCO  
 CIACCIA ANNA GABRIELLA  
 RUSSO LEONARDO  
 SAMAVAKOON JANIDU ANGELO

## Sono entrati nella nostra comunità

SANTANGELO SAVERIA FRANCESCA  
 BEZZA ANNA  
 BERZAGHI CARLINO  
 FIORETTI ALESSANDRA  
 VOLPI EMMA  
 GIARDINA GIULIA  
 ELIA MARIA





# NOVE VETRATE IN CRIPTA

Comincia a prendere forma il progetto cullato da tempo di 7+2 vetrate artistiche figurative in cripta.

Nelle sette finestre del piccolo presbiterio ci è sembrato quasi naturale scegliere di raffigurare i sette Sacramenti proprio a partire da quella centrale più piccola dietro il Tabernacolo, mentre le due finestre laterali, in corrispondenza dei due altari con le due statue di Gesù e di Maria, raffigureranno Gesù e Maria.

La realizzazione sarà affidata all'artista torinese Angela Ferraris che ha un'esperienza internazionale e ha già realizzato vetrate artistiche per la nostra casa di Boston,

a Tortona nella cappella del Cottolengo e a Torino nella nostra parrocchia Santa Famiglia di Nazareth.

Per i costi, insieme alle vetrate artistiche, dovremo anche sommare il rifacimento dei telai di ferro delle finestre. L'importo complessivo sarà di circa 27.000 Euro.

Chi vorrà potrà contribuire a coprire l'intero costo di una singola vetrata (circa 3.000 Euro) con la possibilità di porre una targhetta a ricordo dei propri cari. Contiamo sulla generosità della comunità tutta per impreziosire di luce e di arte la nostra bella cripta.

*don Luigino*





# EDUCARSI AD EDUCARE

Tra le numerose attività che si susseguono all'interno del nostro oratorio, si può ora aggiungere la voce del gruppo di formazione per gli educatori del dopo-cresima, quello che si potrebbe definire, per farla breve, un educarsi ad educare. L'impresa non è esattamente nuova: già iniziata con un attivo di due o tre incontri era stata interrotta bruscamente dall'arrivo della pandemia e, come molti altri impegni, ricomincia ora con una nuova spinta, una nuova guida e nuovi educatori, che nel frattempo si sono aggiunti insieme ai rispettivi gruppi di ragazzi.

A guidarci nel percorso è ora Gian Carlo Manzoni, esperto di educazione e leadership coach per aziende importanti, da HP a Ferrari, con un vissuto nell'educazione in oratorio, nella fede cattolica e, se già non fosse abbastanza, un sito a suo nome, che, diciamo, a noi della generazione Z impressiona più di qualsiasi altra esperienza vantabile.

Certo un lettore non coinvolto potrebbe chiedersi a cosa servano questi educatori, visto che a quanto pare sono loro a dover essere educati; a ben pensarci, la cosa fa un po' ridere, ma non si può prendere sul serio un incarico senza prevedere, di tanto in tanto, di confrontarsi con i propri compagni di viaggio, nel tentativo di trovare dentro di sé quello che va bene e le cose che non vanno, o non vanno bene abbastanza. E quando ormai ti sei deciso a tirare qualche martellata alla tua torre per vedere se crolla, sperando che non crolli, il punto giusto da cui

partire è il basso, tanto vale iniziare dalle fondamenta. Così, mi trovo a guardare un foglio bianco, con una certa fatica, sorridendo al fatto che scrivere una definizione esatta di quello che chiamo educazione non mi risulti affatto scontato. Certo è che possiamo sapere qualcosa ad un livello e contemporaneamente non saperla ad un altro, come quando improvvisamente realizzi la ragione per cui hai fatto qualcosa, ma soltanto e rigorosamente dopo averla fatta esattamente per quella ragione; possiamo, intendo, sapere qualcosa anche senza riuscire immediatamente ad esprimerla, ma forse non sarebbe una cattiva abitudine, prima di fare qualcosa a cui diamo un certo peso, fermarci un attimo e provare ad esprimere a parole, raggiungendo un comune accordo, cosa esattamente stiamo tentando di fare. C'è tanto che diamo per scontato, anche con buone ragioni, ma a volte ci facciamo prendere un po' troppo la mano.

Alla fine comunque, per rassicurarvi, impastando le intuizioni di tutti a qualcosa che assomigliasse al figlio adottivo di una definizione ci siamo arrivati. Credo che per me educare sia qualcosa di questo tipo: cercare di vedere la persona che hai davanti e la sua estensione nel futuro, volere il meglio per la parte migliore di lui o lei, incoraggiare, offrendo la propria sincerità, una sua ricerca di sé stesso e di un posto migliore secondo la sua definizione di migliore. Non so se sarete d'accordo





con me, sicuramente so che il problema è un altro, ed è il seguente: “Ci riesco?”. Prima martellata: no, non sempre, ci riesco forse a volte, e a volte forse male, che comunque è meglio di non riuscirci. Intanto, posso dire cosa sto provando a fare.

Ecco, la definizione è stata trovata, ma le prove di resistenza sulla nostra torre non sono finite, tocca ora cercare un’immagine che rappresenti il proprio stile

nell’educazione. Mi rimane in mano uno spazzino, un addetto ai lavori con un pragmatismo che rispetto, sa cosa deve fare e si concentra sul suo lavoro per farlo al meglio, ma forse, a volte, tanto da faticare a vedere quello che accade ad un passo del marciapiede che sta spazzando. Il momento è molto bello, ascolto volentieri gli altri educatori compararsi alle più svariate immagini: dalle giostre, alle porte, alle biciclette, ai percussionisti. Ognuno porta qualcosa di proprio e anche qui non mancano i momenti di crisi: c’è chi, raccontando che tipo di educatore è, proprio non riesce a scordarsi quello che vorrebbe ma non riesce ad essere. Tutto viene condiviso e messo in mezzo e le difficoltà che ascolto, le faccio mie, in quel momento non mi sembrano essere poi così nere, mi paiono punti di partenza più che fini certe. È la seconda martellata che subisco, la sento ma mi sembra rimanere tutto in piedi.

La storia è tutt’altro che finita e potrei parlarvi ancora a lungo di come è andata avanti ma, in fondo, credo di avervi raccontato tutto quello che dovevate da sapere, credo di avervi accompagnato già per abbastanza strada per farvi vedere quello che volevo che vedeste. Sì perché, alla fine, è inutile complicare la questione: educare ed educarsi è una questione di fragilità. Questo è l’importante. Anche noi educatori siamo fragili, abbiamo qualche certezza e molti dubbi, e guardando all’importanza di quello che ci è stato chiesto di fare, delle persone che ci passano davanti, non possiamo fare a meno di chiederci se siamo all’altezza, e fare i conti con le nostre inadeguatezze. Ma non c’è nessun controsenso in questo: è il cuore di quello che vogliamo fare, e non potremmo certo chiedere questo sforzo senza sottoporvi a nostra volta.



Ecco, quindi, che anche noi raccogliamo i nostri martelli e ci mettiamo al lavoro, senza vergognarci di dire che ne abbiamo bisogno.

Se sapremo aiutarci reciprocamente a cercare il meglio per la parte migliore di noi stessi, se sapremo affrontare insieme le nostre difficoltà, sono sicuro che, in un modo o nell’altro, faremo la differenza.

**Riccardo Dall’Oca**







Titolo:

## ***Come il sole a est***

Autori: Laila Dubini (opere artistiche); Tommaso Foppa-Pedretti (testi)

Fotografie: Luciano Alippi

Prima pubblicazione:

novembre 2021

Formato: cm 22 X 24

Pagine: 64

Prezzo: € 15,00

Info: [www.comeilsolaest.it](http://www.comeilsolaest.it)

“A quasi tre anni dalla scomparsa di Laila, con queste opere, con queste foto, con queste riflessioni, desidero celebrare la Vita e la sua immensità e lo faccio posando lo sguardo sulle svariate forme attraverso cui la Bellezza non si stanca mai di trovare modi sempre nuovi per esprimersi, anche quando può apparire tutt’altro che attraente. Se c’è una cosa che tutti sappiamo molto bene è quanto lunghe e oscure possano essere certe notti che d’improvviso ci calano addosso, di una lunghezza e di un’oscurità che ci sovrastano e che sembrano essere destinate a durare per sempre. In quei momenti, possiamo salvarci solo con la pazienza ed il coraggio di attraversarle fino in fondo, sorretti dalla certezza che ad oriente, da qualche parte, oltre le tenebre più fitte, l’aurora stia già sorgendo”.

Il libro, disponibile dal 13 dicembre, sarà acquistabile presso l’Ufficio Stampa del Piccolo Cottolengo. Il 10% del ricavato sarà devoluto a C6 Siloku Onlus, ([www.c6siloku.com](http://www.c6siloku.com)) un’associazione che offre al malato oncologico e ai suoi *care giver* occasioni di incontro, spazi di relazione, attività pratiche e ricreative per coltivare la Fiducia e la Speranza in modo da vivere la vita in pienezza anche nella fatica della malattia.

**Lunedì 13 dicembre, dalle 18.30 alle 20.00**

**presso i saloni dell’Oratorio don Orione (ingresso da Via Strozzi) si svolgerà la presentazione del libro e del progetto nel quale si inserisce.**

**Ingresso libero su prenotazione.**

In osservanza delle attuali normative per il contenimento del COVID, per partecipare è necessario essere in possesso di **green pass** e segnalare la propria presenza scrivendo

una e-mail a: [t.foppa@gmail.com](mailto:t.foppa@gmail.com)



# MILANO CHIAMA ROMA: LA PARROCCHIA DI OGNISSANTI

*Caro don Walter, è passato tanto tempo da quando tu eri “il don” del nostro oratorio. Dopo anni di altro incarico, ora sei parroco di Ognissanti, in Roma. Desideriamo conoscere la “missione” che la tua parrocchia svolge sul territorio, che alcuni di noi hanno potuto di recente apprezzare. Ce la presenti?*

Non nego che mettermi a scrivere per voi queste righe desta nel mio cuore tanti sentimenti e memorie di quegli anni trascorsi a Milano, nella nostra parrocchia di S. Benedetto; è stata per me un’esperienza ed un dono indimenticabili, che hanno forgiato la mia primavera sacerdotale.

Da settembre 2018 sono in questa nuova esperienza, che i superiori hanno pensato per me. Dopo il periodo in Economato Provinciale, con tutt’altre dinamiche, il pensiero di dover intraprendere una nuova esperienza tutta più “pastorale e spirituale” mi appassionava e spaventava. Ho accettato, come deve fare ogni buon religioso.

Una delle sorprese che mi ha da subito emozionato è stata quella di scoprire la vivacità caritativa di questa grande comunità.

La comunità, oggi nel cuore della città di Roma (all’inizio era periferia, “fuori dalle mura”), sulla carta ha dimensioni pari a circa 15.000 anime, ma credo nella realtà il quartiere abbia di molto ridotto i suoi abitanti, poiché moltissime famiglie giovani sono andate a vivere, per motivo degli elevati costi di acquisto/affitto degli appartamenti, in zone più periferiche.

Il radicamento del carisma orionino, l’esempio di vita di confratelli passati in servizio alla parrocchia nei decenni

scorsi e il forte impulso del contesto sociale romano, hanno determinato le tante attività caritative attuali. Dobbiamo riconoscere che tutte le realtà parrocchiali hanno alcune espressioni caritative: la mia sorpresa, arrivando ad Ognissanti, è stata scoprirne la completezza. Infatti ad oggi, la comunità cristiana, attraverso i suoi volontari è impegnata:

- Nella casa di accoglienza “San Luigi Orione”: attività nata in concomitanza alla canonizzazione di don Orione e sviluppatasi negli anni successivi, è a servizio di donne che non hanno casa o alloggio e sono costrette a vivere per strada; in tempi normali (eccetto la situazione attuale di pandemia) la casa ospita 20 signore che, vengono accolte dalle 19.00, viene data loro la possibilità dell’igiene personale, la cena, il pernottamento e la prima colazione; alle 8.00 la casa chiude, per riaprire la sera seguente; questo per tutti i mesi invernali dell’emergenza freddo (normalmente da fine novembre a metà maggio)
- Il servizio di cene itineranti alle stazioni:
  - o Mercoledì sera alla stazione Tuscolana, per circa 60 persone
  - o Venerdì sera alla stazione Ostiense, per circa 160 persone
  - o Attraverso la S. Vincenzo Ognissanti, il martedì e venerdì alla stazione Termini per circa 80/100 persone
- Il Centro di Ascolto, articolato nei seguenti servizi:
  - o Cerco e offro lavoro (per persone che hanno perso il lavoro)







- o Servizio fiscale (un volontario per l'accompagnamento fiscale in particolare pensionistico)
- o Servizio legale (un'avvocata volontaria per informazioni, accompagnamento e servizi legali)
- o Servizio di Accoglienza, Ascolto, Progetti ed Accompagnamento (per aiutare le persone/ famiglie in difficoltà ad accedere a servizi o progetti della Regione, Comune o Caritas)
- o Servizio buoni spesa (dalla Caritas)
- o Servizio buoni pasto (dal Circolo S. Pietro)
- o Servizio pacchi alimentari (tutto quanto viene raccolto in parrocchia)
- Raccolta e avvallo per tutte le lettere all'Elemosineria Apostolica delle persone in difficoltà

**Di quale provenienza sono le persone che più aiutate? La differenza di religione ha qualche impatto sulla vostra proposta?**

La provenienza delle persone, aiutate nei diversi servizi, è: circa il 30% italiani; il 70 % stranieri, con una percentuale elevata di provenienti dall'Africa, in seconda posizione l'est europeo e in percentuale ridotta dall'Asia e dal Centro America.

Unico "impatto" di differenza religiosa è semplicemente legato alla preparazione dei cibi (i mussulmani non mangiano carne di maiale e quindi sughi e secondi o panini devono tener conto di questa diversità): per tutto il resto non c'è alcun problema e tutti vengono egualmente serviti.

**Quanti volontari operano nei vostri gruppi? Che cosa li tiene uniti ed entusiasti?**

Il gruppo dei volontari, che si alternano nei vari servizi, pur

essendo un numero che facilmente oscilla, può contare su una presenza di circa 130 persone (di queste circa una cinquantina sono lo "zoccolo duro", i sempre presenti; gli altri a seconda delle situazioni familiari, lavorative, universitarie...).

Ciò che tiene uniti i volontari sono: anzitutto il carisma orionino, poi il senso di appartenenza alla parrocchia di Ognissanti e l'esempio dei più adulti/anziani.

**I giovani prendono parte alle attività caritative?**

Già dagli anni di catechismo vengono fatte conoscere tutte queste realtà (ed anche la Casa di Riposo delle suore di Madre Michel, volute da don Orione nella nostra parrocchia) ai ragazzi dei vari percorsi di comunione e cresima: si abitua a portare settimanalmente in Avvento, Quaresima e Maggio, gli alimenti per i poveri; i ragazzi del dopocresima e soprattutto i giovani dell'oratorio e gli universitari del gruppo della lectio sono invitati ad affacciarsi e coinvolgersi in qualcuno dei servizi sopra esposti. È stato bello vedere nei tempi più forti della pandemia nel 2020 che, a fronte di volontari anziani che abbiamo consigliato di restare a casa e supportare da casa propria i vari servizi, un bel gruppo di giovani ha "rimpiazzato" i posti vuoti perché nessuna delle attività si fermasse, anzi implementasse il servizio a fronte di parrocchie che hanno ridotto o chiuso alcuni servizi.

**Quali sono le esigenze più forti che il vostro ambiente avverte, quali sono quelle che restano più scoperte?**

Credo il bisogno del lavoro, che sicuramente ridarebbe dignità e speranza di futuro a tante persone e famiglie; in secondo luogo la casa: molti vivono per strada o in ripari di fortuna che però non sono sufficienti per passare l'inverno o i momenti più soggetti ad intemperie. Le ondate di nuovi poveri (soprattutto nuovi immigrati) sono sempre di numeri importanti, sproporzionati alle possibilità di risposta che le parrocchie sono in grado di offrire.



### **Quali sono le difficoltà più grandi che incontrate?**

Ogni persona dovrebbe essere attenzionata e seguita in tutti i suoi bisogni: noi riusciamo a fare poco. Ad esempio, se ad una famiglia che vive in una baracca dai un pacco alimentare, comprendi che il tuo aiuto è molto esiguo rispetto a quella povertà: sarebbe necessario trovare per un adulto della famiglia un posto di lavoro, pur sapendo che è difficilissimo in questo frangente storico e per la carenza di formazione specifica di tante persone.

### **Quali sono le soddisfazioni più grandi che ricevete?**

Se, dopo aver sostenuto per molto tempo una persona/famiglia, riusciamo a trovare un posto di lavoro e magari un alloggio, allora la soddisfazione diventa grande perché abbiamo ridato dignità a quelle persone.

Grazie di cuore, caro don Walter, e buona continuazione di cammino!

*intervista a cura di Carla Ferrari*



## **DON ORIONE A NORD EST DI MILANO**

***É uscito in questi giorni un robusto volume per gli 80 anni della chiesa di san Giuseppe dei morenti a Crescenzago, periferia Est di Milano. Interessanti sono le numerose pagine dedicate all'amicizia che don Giuseppe Del Corno – primo parroco e fondatore della comunità - ebbe con san Luigi Orione***

Come nacque l'amicizia tra i due sacerdoti? Il nipote di don Giuseppe, don Carlo del Corno, nel 1983 ci ha fornito una serie interessante di elementi. Suo zio incontrò don Orione quando un giorno era sceso nella cripta del Duomo per celebrare all'altare dell'urna di san Carlo. Gli chiese umilmente se poteva celebrare quella messa per la sua intenzione e lo ottenne. Rimase estasiato nel vedere l'intensità di don Orione nel celebrare la s. messa ed ebbe l'idea di sostituire la fodera interna del cappello da viaggio di don Orione con quella del suo, portandosela via con soddisfatta gioia. Poi gli incontri si susseguirono, soprattutto in occasione dei "martedì milanesi" di don Orione. Don Giuseppe gli metteva nel cuore, come un dolce padre, i suoi affanni, e don Orione ascoltava, suggeriva, e andava anche a trovarlo nella sua stanzetta, al vecchio ospedale di via Francesco Sforza, dove c'è ora

l'Università statale; custodiva con cura una sedia, sotto la quale aveva scritto: "Qui sedeva Don Orione".

Don Orione ebbe una parte decisiva nella scelta di don Giuseppe se rimanere all'ospedale, dove poteva essere probabile la sua nomina a rettore, oppure chiedere all'Arcivescovo di darsi alla vita pastorale in una parrocchia. Don Orione gli disse di pregare: "Il Signore farà luce e avrà la risposta". Nel frattempo successe che il giorno dell'Immacolata, verso mezzogiorno, stando don Giuseppe nel coro della chiesa dell'ospedale in preghiera, dal lucernario due grandi lastre di vetro si staccarono e gli caddero addosso, lasciando illeso. Quando trovò don Orione gli chiese: "E la risposta, quando me la dà?". E don Orione: "Non l'hai già avuta? E aggiunge: "Quando il vescovo ti chiamerà dirai subito di sì". Quando fu chiamato - si trattava di affidargli una nuova chiesa in periferia - non



mancò pronto il sì di don Giuseppe. Il cardinal Schuster rimase meravigliato. “Come mai mi rispondi così sicuro?”. “Me l’ha detto don Orione” fu la risposta. “Ma c’è la chiesa da costruire, e in periferia, e quale periferia! Allora la prima chiesa che sarà annunciata sul giornale sarà la tua”. “Sì, eminenza, ma che sia dedicata a un bel santo”. I giornali annunciarono che la vigilia di san Giuseppe del 1939 il cardinale avrebbe posto la prima pietra per la nuova chiesa di “san Giuseppe dei morenti” in via Padova. Quando don Orione venne a sapere la cosa, estrasse dalle tasche cinquecento lire, che teneva in tasca accartocciati come un fazzoletto, e gli disse: “Voglio essere io il primo ad aiutarti, ma che sia una chiesa grande, un Santuario. Bisogna circondare la periferia di Milano con chiese e case di amore, cioè con opere sociali annesse. Bisogna amarlo San Giuseppe, tu non lo ami abbastanza, bisogna amarlo di più, molto di più”.

Gli inizi furono dolorosi. Si cominciò a diffidare di lui come delegato arcivescovile e incaricato della costruzione, per di più, nonostante una grande fiducia nella Provvidenza, i soldi mancavano. Gli si proibì di fare questua in città, così la posa della prima pietra sembrava allontanarsi. Che fare? Don Giuseppe corse a Genova a gettare nel cuore del padre il suo affanno: don Orione, appena lo vide, lo chiamò, e subito licenziò la folla del giovedì, ansiosa di parlargli, perché, disse: “Devo trattare una cosa molto importante con questo sacerdote”. Frutto del colloquio fu la decisione di don Orione di fare un consistente prestito senza interessi. “È un prestito senza interessi: l’interesse lo pagherà San Giuseppe”.

Tramite l’Ingegnere Marengo e il giovane Giuseppe Zambarbieri, non ancora sacerdote, la somma utile a far partire il cantiere per la costruzione della chiesa fu consegnata al cardinal Schuster, che meravigliato, la mise in cassaforte. La Provvidenza aveva vinto! A distanza di giorni don Orione si recò a far visita all’arcivescovo assieme a don Giuseppe, e il cardinal Schuster, confuso, lo ringraziò chiedendo: “Mi posso fidare di questo sacerdote?”. “Sì fidi, eminenza, si fidi!”. Quando si trattò di scegliere il capomastro c’era in lista anche il signor Alfredo Casiraghi di Monza. “Prendi quello - disse don Orione - quello è il capomastro del Signore”. Infatti, dopo quella prima chiesa, è arrivato a costruirne 24.

Quell’intervento di don Orione fu provvidenziale

perché salvò la costruzione e tutto il bene che ne sarebbe venuto. Possiamo dire che don Orione la salvò anche dalla distruzione del famoso bombardamento dell’agosto ‘del 43, quando caddero a semicerchio, a 50 metri dalla chiesa, 5 bombe di grosso calibro. Il giorno precedente don Giuseppe, con il camion, aveva condotto dei parrocchiani in pellegrinaggio a Tortona, alla tomba di don Orione, per





implorarne la protezione.

Una chiesa “grande” era la consegna di don Orione. E così fu fatto.

Quando don Orione si sentì prossimo alla fine, pensò di consigliare don Giuseppe di interpellare a Verona don Giovanni Calabria (ora santo) perché diventasse suo padre spirituale.

Quando morì don Orione, don Giuseppe, che aveva ancora un ruolo all’Ospedale Maggiore, fece di tutto perché la salma del caro Padre potesse far sosta nel grande cortile dell’ospedale, in mezzo agli ammalati, e lo ottenne. Era il 17 marzo 1940, domenica delle Palme.

Don Giuseppe si prodigò per la costruzione di altre cinque parrocchie (in zona) e numerose opere sociali che fecero fiorire quel lembo di periferia. L’irremovibile prevosto si occupò anche della toponomastica intorno alla chiesa, riuscendo a titolare varie vie a uomini e santi

che lo avevano ispirato. Ma la strada cui tenne di più fu quella di fronte alla chiesa di s. Giuseppe, dedicata al suo più grande amico, don Luigi Orione. Così, assieme alle opere sociali, auspiccate da don Orione, quella periferia fiorì per il Signore. Resistette alle ripetute istanze di don Zambarbieri (superiore generale dell’Opera orionina) che voleva intestare al santo il Viale Caterina da Forlì: così invece la via, già viale degli Acquadotti, fu la prima strada in Italia a essere titolata al santo della carità.

Nelle fondazioni della chiesa fu messo un pezzo di mattone della santa casa di Loreto (la casa di s. Giuseppe) mentre nella fondazione dell’abside fu messo un fazzoletto intriso del sangue cavato a don Orione nell’ultimo salasso. Così l’amico, il sacerdote, il confidente, il consigliere il finanziatore silenzioso, continua a custodire e a proteggere anche un altro lembo di Milano posto a nord est della città.

*don Luigino*

## 12 NOVEMBRE, QUATTRO ANNI DI RECUPERO ALLA VITA

Era una domenica sera, il 12 novembre del 2017, quando nella Sala Giambelli, quella grande, si riunirono un po’ di persone. Tutte curiose, tutte sorridenti, quelli più timidi in fondo, quelli ritardatari davanti, l’unica persona che non avevo mai visto era un uomo che parlava bene, umile nel proporre le sue idee, a dare il benvenuto a tutti, aprendo casa perché è accogliendo che si può intraprendere un cammino di collaborazione. L’unica persona che non conoscevo era Don Luigino. Uno dei grandi regali che ho ricevuto nel frequentare il gruppo di Alcolisti Anonimi fondato quel 12 novembre del 2017, chiamato “Pass it on”, in onore alla tradizione del nostro programma che suggerisce di trasmettere il messaggio di speranza che una soluzione alla schiavitù dell’alcol esiste ed è possibile, è stata proprio la conoscenza con Don Luigino.

Dico uno dei grandi regali perché ne ho ricevuto parecchi nella mia frequentazione dell’Associazione Alcolisti Anonimi.

Nome che incute timore, Alcolisti Anonimi, a volte fa paura, così come

l’alcolista che vediamo come un barbone, un rottame irrecuperabile, abbandonato sulla panchina della stazione o di un parco, persona che può diventare pericolosa, che è meglio tenere a distanza, che è meglio non avere in casa, che tanto ha scelto un destino dissoluto ed è solo questione di tempo, speriamo che scompaia senza fare danni.

Invece Don Luigino ha aperto la sua casa, ci ha accolti mettendo a disposizione uno spazio dove possiamo trovarci, condividere i nostri problemi, le nostre emozioni, i pensieri, i sentimenti, spezzando l’isolamento in cui la malattia dell’alcolismo ci aveva relegato, e dove è pronta

a rimetterci se non impieghiamo la nostra buona volontà, ed un poco delle nostre energie, nel trasmettere questo messaggio di speranza che dice con forza che, anche se affetti da una malattia strana e difficilmente comprensibile, possiamo vivere una vita dignitosa e sorridente ed essere al servizio del nostro prossimo.

Uno dei regali. Ed è cercando a





nostra volta di regalarlo a chi ancora soffre che possiamo, giorno dopogiorno, o “un giorno alla volta” come abbiamo imparato a dire e vivere, continuare ad apprezzare il dono del vivere sereni, vivere in pace, vivere costruendo, sognando i nostri progetti, realizzando i nostri sogni. Senza più trascorrere giornate vuote abbandonati in un angolo senza comprendere la bellezza del tempo che scorre, delle stagioni che si susseguono, senza gioire per gli alberi che si vestono di colori sgargianti per la festa dell’arrivederci a primavera quando nuovi boccioli saranno pronti a regalarci una nuova emozione. Molti di noi erano considerati degli inutili scarti ai margini della società ed oggi sono persone che contribuiscono al bene comune. Ci sono tra noi medici, tutori dell’ordine, vigili del fuoco, muratori, elettricisti, avvocati, gelatai, tutto ciò che occorre per essere tranquilli che ogni nostro bisogno potrà trovare un aiuto ad essere soddisfatto. Grazie ad un programma di recupero che mi ha regalato una vita nuova, una nuova possibilità, un posto nel

mondo. Grazie alla comunità del Don Orione che ci accoglie ogni settimana, senza più voltarsi da un’altra parte o cambiare marciapiede perché un ubriaco è pericoloso, un alcolizzato è da evitare, ma un alcolista in recupero è un essere umano che affronta come tanti le fatiche del vivere, con un sorriso di ringraziamento sul viso. Siamo tra voi e saremo sempre lieti di accogliervi nelle nostre riunioni, per conoscerci, per darci una mano a trasmettere il messaggio. “Pass it on”, è il nome del nostro gruppo, è un augurio per tutti.

***Gabriele del Gruppo Alcolisti Anonimi  
Passi It on del Don Orione***



## CON PAPA LUCIANI NEL CUORE

*a cura di Carla Ferrari*

Ogni tanto lo si vede passeggiare in chiesa o nel cortile del Piccolo Cottolengo, passo tranquillo, assorto in tanti pensieri ma cordialmente aperto all’incontro: è don Diego Lorenzi, per due anni segretario del patriarca Luciani, poi eletto papa. Il pontificato di Giovanni Paolo I durò appena 33 giorni (26 ago-28 set 1978), ma il suo modo di porsi semplice ed affabile bastò a conquistare l’affetto dei fedeli e a conferirgli il titolo di “papa del sorriso”. Sappiamo che don Diego era il segretario personale di quell’uomo che fra poco la Chiesa dichiarerà “beato”, essendosi concluso il processo sulle sue virtù eroiche e riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione (guarigione di una bambina di Buenos Aires affetta da encefalopatia acuta): perché non approfittare, allora, di un’occasione così propizia per conoscere il futuro

beato attraverso lo sguardo di chi gli è stato accanto? In precedenza don Diego aveva già parlato di Papa Luciani senza dar spazio alle polemiche, infastidito dai sospetti che cercavano di speculare sulla prematura morte del pontefice. Interpellato dalla Redazione, don Diego si è reso subito disponibile a un’intervista, nonostante il ricordare sia diventato per lui, uomo dalla memoria prodigiosa, un’operazione difficile. Risponde socchiudendo gli occhi, per lui tornare al passato è un intenso impegno emotivo. Si capisce che quel papa gli è rimasto nel cuore.

### **Cominciamo dall’inizio: come vi siete conosciuti?**

Ero vice parroco a Marghera e durante una visita pastorale, dopopranzo, mentre stavo spolverando in chiesa, il patriarca si è fatto avanti chiedendomi se ero disposto



a fargli da segretario per un po' di tempo. Era il luglio del '76, avevo 37 anni. Lui sapeva che da poco mi ero laureato a Padova e conoscevo bene l'inglese. Mi avisò che sarebbe stata una vita un po' monotona, dovendomi occupare dei suoi impegni quotidiani, delle sue visite pastorali. Col permesso dei miei superiori accettai.

**Com'era Albino Luciani visto da vicino?**

Sono rimasto con lui due anni e due mesi. Ho studiato quell'uomo di cui avevo rispetto e con cui avevo familiarità, pur senza concedere nulla alla confidenza (ci davamo del lei): era molto intelligente, perspicace, aveva una memoria da Pico della Mirandola, gli piaceva leggere e scrivere, come testimonia il testo "Illustrissimi" che raccoglie molte riflessioni, sotto forma di dialogo, scritte in un lungo arco di tempo. Amava pregare, avere una vita tranquilla, per questo sbrigava in fretta le udienze ed altre incombenze, senza perdere tempo, per potersi ritirare il prima possibile. Stava volentieri a casa, anche se il dovere lo chiamava spesso ad uscire. Era schivo, non era ambizioso, contrario agli intrighi, limpido, non badava all'esteriorità.

**Lei se l'aspettava la nomina al soglio pontificio? Come reagì il patriarca all'elezione?**

Appena dopo l'accettazione, a conclave non ancora sciolto, sono entrato nell'appartamento privato del papa e il cardinale J. M. Villot mi disse: "Eh sì, la sua intuizione si è avverata". Infatti, il giorno precedente avevo detto al patriarca, prima che entrasse in conclave: "Lei verrà eletto perché è il più santo di tutti". E lui aveva risposto: "È difficile misurare la santità degli uomini, però se mi eleggeranno potrò rifiutare". Durante un discorso in P.zza San Pietro, Giovanni Paolo I citò una frase di Gregorio Magno che, riferendosi alla propria elezione, diceva: "L'imperatore ha voluto che la scimmia diventasse leone"; poi così commentò: "si vede che anche a quei tempi era difficile fare il Papa".



**Secondo lei per quali caratteristiche è stato scelto come papa?**

Credo per esclusione. Era un italiano, una persona nota, in quanto patriarca di Venezia, un cardinale dal tratto sorridente, accattivante, vicino alle persone, dimesso, senza tante borie. Umile. Già nel suo stemma episcopale aveva inserito la sigla scelta anche da Carlo Borromeo: "Humilitas".

**Come papa aveva in mente qualche programma da attuare?**

Non ne ha avuto il tempo. Con la morte arrivata presto Dio gli ha risparmiato tante... "pastroie vaticane".

**Si rendeva conto di stare accanto a un futuro beato, percepiva già qualche cosa di grande in lui?**

Avevo capito che quell'uomo era ricco di quelle virtù che ora sono spesso messe da parte. Avevo avuto la percezione della sua santità e mi ricordo che in occasione di un incontro ecclesiale a Pescara, nel '78, lo avevo indicato ad un mio confratello come il migliore dei vescovi presenti. Era come un'anguilla, inafferrabile dalle cose di questo mondo, i suoi occhi erano fissi su Dio, aveva un profondo rapporto col Padre eterno. Il suo più grande desiderio era di andare in paradiso. Diceva molte volte: "Ogni tanto chiedo a Dio che mi porti con sé". Secondo me Dio deve avergli detto: "Caro don Albino, ti metto in cuore questo desiderio ma adesso che sei papa aspetta ancora un po', vivi nell'umiltà, nella fede, speranza e



carità; nell’arco di un mese il tuo desiderio sarà accolto”. Io credo che lui abbia sofferto molto a stare in un mondo lontano dal bene, e come san Paolo sentisse forte quel “cupio dissolvi et esse cum Christo” (Fil 1,23), il desiderio, cioè, di lasciare questa vita per essere con Cristo.

***Coltivava qualche devozione speciale, era legato a qualche persona in particolare?***

Citando un proverbio veneto, “ogni buon ladrone ha la sua devozione”, diceva di averne molte, come quella verso s. Gregorio Magno e s. Teresina del Bambin Gesù. Era molto amico del vescovo di Padova, mons. Bortignon, con cui cenava insieme ogni 2-3 mesi.

***Che rapporto aveva con i suoi familiari?***

Con i fratelli, le sorelle e i nipoti aveva rapporti cordiali anche se piuttosto sbrigativi, senza tante manifestazioni d’affetto, sempre molto essenziale. Nessuna tentazione di “nepotismo”. Un motivo di forte avvicinamento fu la morte del nipote Moreno, misteriosamente scomparso in un laghetto di montagna mentre andava a pescare; il tragico evento ha aiutato la famiglia ad unirsi ancora di più. Teneva alle proprie origini bellunesi, tant’è che nella cronotassi dei patriarchi, scolpita sulla lapide nell’atrio del palazzo patriarcale di Venezia, aveva voluto aggiungere, accanto al suo nome, l’aggettivo “Augurinus”, per la sua provenienza da Agordo. Ora a Canale d’Agordo la sua casa natale è diventata un museo.

***Qual è, secondo lei, il messaggio principale lasciato da Giovanni Paolo I?***

Il messaggio che ha lasciato a me e a tutta l’umanità può



essere riassunto nella frase pronunciata all’Angelus del 10 settembre 1978: “Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre... vuol farci solo del bene”. Per questo dobbiamo sentire Dio sempre vicino, su di lui possiamo sempre confidare. ■



# LE STRADE DEL CUORE - RITIRO DI AVVENTO

Domenica 21 novembre si è tenuto, nella Casa dei Gesuiti di Villapizzone a Milano, il ritiro di Avvento. Ci ha guidati nella riflessione don Federico Cattarelli che ha introdotto il tema partendo dal Vangelo del giorno, ossia l'inizio del Vangelo di Marco. Richiamando l'attenzione sul primo versetto "Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio", egli ha sottolineato come le parole dell'evangelista siano state scritte con molta cura, per permettere al discepolo, percorrendo la strada del cuore, di arrivare alla sua professione di fede. L'inizio del Vangelo di Marco ha una connotazione gioiosa che si esprime nell'attesa di Gesù Cristo, Figlio di Dio, ma anche un aspetto penitenziale che si esplicita in un cammino di conversione: "Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri".

La prima sollecitazione ha pertanto riguardato la nostra esperienza di seguaci di questo annuncio come costruttori di strade, "operai dell'ANAS" ... per il nostro cuore. Ma quali le strade del cuore? Don Federico ci ha invitati a trovare un ambito di conversione comune che potesse essere il presupposto per il proprio personale cammino di conversione. Partendo dal libro dei Proverbi ci ha proposto la riflessione sul tema del valore delle parole.

Che possibilità hanno le parole? Siamo dotati di un'arma a doppio taglio: le parole possono curare, sollevare, ma anche ferire. In Pr 15,1 si legge: "Una parola gentile calma la collera, una parola pungente eccita l'ira". Facendo diverse citazioni, don Federico ci ha fatto riflettere sulle parole che possono esprimere il dolore: "Date parole al vostro dolore", recita Shakespeare, ma anche su quanto sia faticoso e febbrile il lavoro di trovare le parole per far del bene. Le parole contribuiscono a far nascere atteggiamenti e comportamenti: nel Vangelo di Matteo leggiamo "Il vostro parlare sia sì sì, no no" e Padre Amedeo Cencini, sacerdote canossiano e psicoterapeuta, afferma che le nostre azioni non sono casuali, ma espressioni di atteggiamenti interiori.

La mattina si è snodata attorno alle riflessioni personali, o in confronti in piccoli gruppi circa l'attenzione che mettiamo nelle parole e la natura delle parole che usiamo di frequente. Don Federico ci ha indicato anche la visione di alcuni brevi video. Come in ogni ritiro, a mezzogiorno, abbiamo condiviso e consumato fraternamente il pranzo al sacco, sempre ricco di prelibatezze casalinghe offerte con generosa giovialità. Nel primo pomeriggio ci è stata offerta la testimonianza di Danila e Massimo, una delle coppie dei sei nuclei familiari

che formano la Comunità di famiglie che condividono con i Padri Gesuiti la Cascina settecentesca, che una giovane coppia di volontari «missionari», Enrica e Bruno Volpi, rientrata a Milano dopo otto anni di Africa, ha rilevato dai conti Radice Fossati e ristrutturato con l'aiuto di tanti amici nel 1978. Abbiamo appreso che ogni famiglia versa liberamente nella cassa comune quanto guadagna e prende secondo i propri bisogni. Non c'è un regolamento, si è scelto di vivere in solidarietà,





sobrietà e apertura agli altri, con pieno rispetto della diversità e libertà di ciascuno. Le famiglie collaborano con la vicina parrocchia San Martino. La convivenza spirituale con la Comunità dei Gesuiti è stata un rinforzo per la comunità di famiglie. Tutte le sere, alle 18:45, c'è la S. Messa nella Cappella e, una volta la settimana, si tiene una Lectio biblica cui partecipano molti giovani. La presenza dei Gesuiti ha favorito l'emergere di tante vocazioni.

Dopo la testimonianza, la ripresa del ritiro si è incentrata sul confronto fra le nostre parole e le parole di Gesù, attraverso la lettura di alcuni brani del Vangelo consegnatoci da don Federico, a partire dalla frase di San Paolo ai Filippesi "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù".

- Le parole della mitezza: Gesù schiaffeggiato dal soldato (Lc 18, 22-23). Chi scrive ha ritrovato qui il collegamento con il libro dei Proverbi: "Una parola gentile calma la collera".
- Le parole che giudicano: "È una peccatrice" (Lc 7, 36-50). Parallelamente, nel Libro dei Proverbi: "Il timore di Dio è una scuola di sapienza".
- Le parole illuminanti che rassicurano, come quelle di Gesù ai discepoli in cammino verso Emmaus (Lc 24,13-35).
- Le parole che gridano e implorano: sono quelle pronunciate da Bartimeo, parole che traducono la sua fede che sarà premiata (Lc 18, 35-43).
- Le parole decise, schiette, coerenti: Gesù definisce Pietro "Satana", il divisore, perché non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini. (Mc 8, 27 -33)
- Le parole "mute", vicariate dai gesti: i gesti che comunicano più di mille parole, come nell'episodio della peccatrice che lava i piedi a Gesù con le lacrime del suo pentimento e li asciuga con i suoi capelli. (Lc 7,36-50)



È stata una giornata densa di spunti di meditazione, di cui sicuramente ciascun partecipante farà tesoro in Avvento per preparare la via del Signore e raddrizzare i propri sentieri. Mi piace concludere con altri due versetti di Proverbi che, grazie a questo ritiro, ho riletto e meditato. Vogliono essere un augurio per tutti noi, costruttori di strade del cuore: "Con ogni cura, vigila sul cuore perché da esso sgorga la vita" (Pr 4, 23). "Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano ben rassodate" (Pr 4, 27)

**Maria Grazia Brambilla**





# SIAMO TUTTI CARITAS IN PARROCCHIA

Vogliamo condividere con voi quanto è bello (anche se a volte è faticoso) farsi prossimo verso persone che per diverse vicende di vita sono in difficoltà. Tutti i giorni in Parrocchia abbiamo occasione di poter aiutare qualcuno. Il nostro intervento ci aiuta a capire di quali ricchezze disponiamo ma anche con quanto poco possiamo dare tanto.

*“Fare del bene sempre, del bene tutti” (Don Orione)*

Le attività sono:

## Centro Ascolto

Il Centro di ascolto è una realtà promossa dalla Parrocchia dove le persone in difficoltà possono incontrare dei volontari preparati per ascoltarle e accompagnarle nella ricerca di soluzioni ai propri problemi. Offre un servizio anche in collaborazione con le/gli Assistenti sociali del Comune di Milano e cerca di esplorare vari canali di assistenza per affrontare i tanti problemi materiali, psicologici, di dignità persa. Il Centro di ascolto Don Orione mantiene uno stretto collegamento con la Caritas Ambrosiana e si avvale di tutti i suoi servizi e opportunità. Nei limiti delle loro capacità i volontari cercano anche di interagire con le Parrocchie del Decanato per individuare risposte ai bisogni incontrati e costruire una Comunità capace di dividerli per restituire dignità alle persone.

## Guardaroba

Il locale Guardaroba è sistemato nel Centro Caritas parrocchiale nella palazzina “rosa” di via Strozzi, accanto all’Ufficio del Centro di ascolto, di cui è parte integrante. E’ gestito da alcune signore preparate che conoscono molto bene questo ruolo, avendolo svolto ... in famiglia per tanti anni.

Le guardarobiere si occupano di controllare i capi donati dai parrocchiani e verificare che abbiano uno standard di qualità ed utilità. Va tenuta in conto primariamente la dignità di chi riceve.

I vestiti vengono suddivisi per taglia e sistemati negli scaffali.

La fase di distribuzione contempla anche l’accoglienza delle persone, un sorriso, una buona parola. Il servizio di guardaroba viene svolto solo per gli adulti. I vestiti per i bambini fino ai 14 anni vengono raccolti e inviati alla Associazione “A braccia aperte”, sita in via Manzano (via Inganni 4), che poi li distribuisce. Il nostro Centro di ascolto fornisce i buoni per il ritiro.

## Borsa della spesa

“La Borsa della spesa” è nata più di dieci anni fa con il supporto del Banco alimentare con l’obiettivo di aiutare le persone in difficoltà economica che si rivolgono al nostro Centro d’ascolto. Grazie al supporto del Banco alimentare e alle donazioni di tanti parrocchiani, riusciamo a sostenere 77 nuclei familiari, vale dire 258 persone di cui 109 minori. Tutto questo contribuisce a ridurre lo spreco alimentare. Infatti i nostri volontari ritirano tutti i giorni presso il supermercato LDL di viale Bezzi prodotti freschi in scadenza (frutta, verdura e pane) che confezionano in sacchetti che poi vengono distribuiti alle famiglie.

## Associazione San Benedetto

Segue diverse situazioni di bisogno con delle soluzioni abitative. In Parrocchia supporta alcuni senza fissa dimora (ascolto e viveri) e organizza il mercoledì una cena per una ventina di ospiti.



Questa cena vuole essere un momento di presenza con un pasto che sia qualcosa di più di una fredda mensa. È possibile grazie a volontari che servono e mangiano con loro ma anche per famiglie che danno la disponibilità a cucinare una volta al mese qualcosa di buono.

### San Vincenzo de' Paoli

Sostiene le persone in difficoltà con aiuti materiali e condivide, attraverso il rapporto personale, le loro preoccupazioni in amicizia e rispetto. La nostra specificità è la visita a domicilio di quanti necessitano del nostro aiuto, per avere una visione globale dei loro problemi.

In questi anni il cambiamento della società ha reso più difficile la disponibilità di volontari.

Ad oggi per poter aiutare più persone (che dobbiamo ahimè rimandare indietro tutti i giorni) abbiamo queste esigenze. Fateci una riflessione e se siete interessati ad un approfondimento o a una prova chiamate la persona di riferimento, grazie!

#### ADDETTA/O ALLA BORSA DELLA SPESA

##### Mansioni

- A - Ritiro della merce presso LIDL
- B - Ritiro della merce presso il Banco alimentare
- C - Distribuzione della merce

##### Disponibilità

- A - Una mattina alla settimana dalle 9:00-9:30
- B - Un pomeriggio al mese dalle 14:00 alle 16:00
- C - Una mattina alla settimana dalle 9:30 alle 12:00

##### Riferimento da contattare

Pia Cerza 3289724149

#### ADDETTA/O AL GUARDAROBA

##### Mansioni

- Verifica e sistemazione dei capi donati
- Accoglienza delle persone e distribuzione dei vestiti
- Riordino degli scaffali

##### Disponibilità

- Due ore una volta alla settimana.
- Da definire se mattina o pomeriggio

##### Riferimento da contattare

Leonardo 024121407

#### ADDETTA/O ALLA CENA DEI POVERI

##### Mansioni

- Allestimenti dei tavoli
- Distribuzione delle portate
- Cena insieme agli ospiti (preferibilmente)
- Sparecchiamento e pulizia

##### Disponibilità

- cena del mercoledì dalle 19:00 alle 21:00

##### Riferimento da contattare

Italo 3356818031

#### CUOCA/O PER LA CENA DEI POVERI

##### Mansioni

- Cucinare una pietanza per 10 persone
- Curare i dettagli per sorprendere gli ospiti
- Consegna ai locali della cena entro le 19:00

##### Disponibilità

- Un mercoledì al mese

##### Riferimento da contattare

Fulvio 3477634394

24 Ottobre 2021

Flash

# MESSA IN RICORDO

## DI DON MASIERO

presieduta da don Tarcisio Vieira







IL CORO  
DELLE STELLE



In concerto:

## "L'Amore in Note"

Domenica 14 Novembre alle ore 15:30

Piccolo Cottolengo Don Oriano - V.le C. da Forlì 19 - Milano



L'entrate ricavate dai nostri concerti verrà devoluto ad una famiglia terrematata di Norcia e sarà una piccola delegazione del Coro a consegnare direttamente il contributo. Aiutateci ad aiutarli!

"Non siamo noi soltanto per noi stessi!"  
Cicerone



La Responsabile  
Santo Cognato

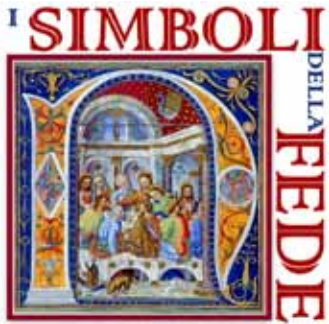


Acquedotto@stellate.it



www.ilcorodellestelle.org





# LA NATIVITÀ DI WILLIAM CONGDON

a cura di Cristina Fumarco

Vorrei quest'anno dare al Natale un'immagine nuova, apparentemente difficile da avvicinare e da spiegare, un po' come i tempi che viviamo, eppure così essenziale e sublimata da parlare senza filtri al nostro cuore.

Si tratta della Natività di William Congdon (1912-1998), che è stato un importante esponente della cosiddetta Scuola di New York, gruppo artistico nato nell'immediato dopoguerra nella città ricca di fermenti culturali. Il suo stile è inserito nella corrente dell'Espressionismo astratto e dell'Action Painting, il cui caposcuola fu Jackson Pollock. Congdon, tuttavia, pur condividendone l'estrema libertà espressiva e l'importanza della forza e spontaneità del gesto (pennellate dense e libere, a volte nervose), non fu mai completamente astratto.

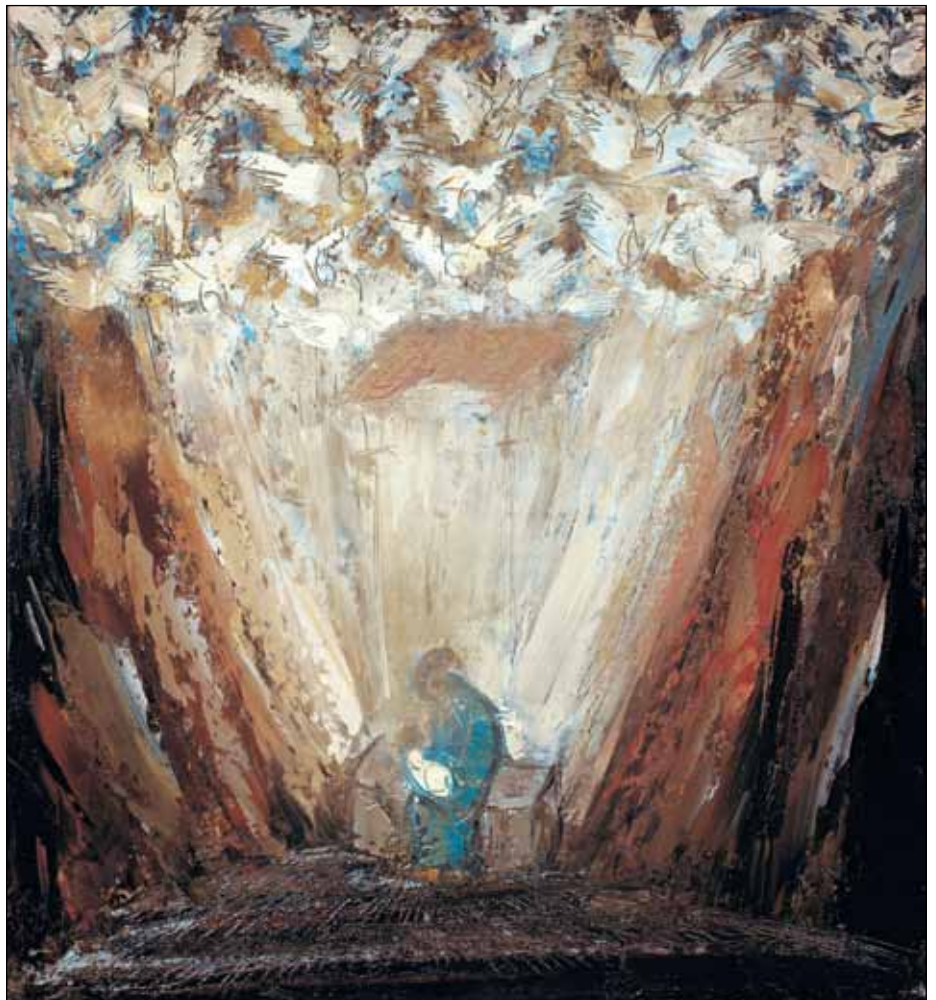
La sua pittura mantiene sempre un legame con il reale, anche se flebile, infatti, non rinuncia a ricordarcelo prima di tutto con il titolo (spesso un luogo), che è la chiave per identificare i colori e le atmosfere dei suoi paesaggi o delle scene sacre. Non descrive mai un posto o un evento, bensì li evoca, ce li fa percepire come sensazioni attraverso i colori. Per questo è stato paragonato al grande pittore inglese romantico William Turner, che attraverso le sue nebbie e paesaggi sfumati seppe anch'egli creare atmosfere quasi astratte.

La Natività è un'opera dipinta per il Natale del 1960, un anno dopo la conversione del pittore al cattolicesimo.

William proveniva da una ricca famiglia di imprenditori protestanti del New England, aveva frequentato Yale ma nel 1942 si era arruolato nell'American Field Service (il servizio di ambulanze da campo) ed aveva vissuto la tragica esperienza della Seconda guerra mondiale prima in nord Africa, quindi in Abruzzo, ma soprattutto nella liberazione del campo

di concentramento di Bergen Belsen. Ciò lo segnò nel profondo e questa traccia dolorosa, che manterrà per tutta la vita, al suo ritorno lo portò a sentirsi insoddisfatto e lontano dall'ambiente newyorkese, sia dalla tendenza alla superficialità e alla commercializzazione della società americana del dopoguerra sia dal nichilismo, dalla disperazione e dalla rabbia senza uscita dei colleghi.

Inquieto, venne in Italia nel 1950 e vi rimase un decennio soggiornando un anno a Venezia e poi ad Assisi, dove si fece battezzare nel 1959, in seguito a una conversione inizialmente quasi fuggita con una serie di viaggi nel Sahara, Santorini, Guatemala, Cambogia e Parigi e poi, dopo la resa a Cristo, vissuta intensamente anche dal punto di vista artistico, tanto che nei cinque anni successivi dipinse, oltre ai paesaggi, circa 130 opere sacre, di cui





moltissimi Crocifissi. Questa conversione di fede e di arte estromise Congdon dalla comunità dell'arte contemporanea e fu considerata un passo indietro, un consegnare della propria libertà espressiva alla Chiesa. Fu dimenticato.

La Natività (130 x 120 cm), è una pittura ad olio su masonite con parti in oro e argento, conservata presso le collezioni del Ministero dello Sviluppo Economico. Fu esposta nel 1961 ad Assisi presso la comunità missionaria laica Pro Civitate Christiana, dove il pittore viveva e dove la vide l'allora ministro dell'Industria e del Commercio Giulio Andreotti, che la comprò per la sede del ministero. Poi se ne persero quasi le tracce, fino a quando la Chiesa Ambrosiana e l'Università Cattolica la vollero esporre in occasione dell'Avvento del 2014 nella chiesa di San Raffaele Arcangelo a Milano. L'artista, infatti, non voleva che le sue opere sacre venissero mostrate, finché la sua pittura non avesse raggiunto quella libertà e purezza che la rendessero degna di accompagnare la preghiera dei fedeli.

Maria, vestita d'azzurro, è seduta su una pietra (o forse sul bordo della mangiatoia) e tiene tra le braccia il Bambino, avvolto in candide fasce; la figura è molto semplificata ma si capisce che lei ha il capo chino e lo contempla. Sopra di loro si intravedono i pali sottili e il tetto della capanna, ma tutta la parte centrale è un cono di luce che a partire dal Bambino, bianco puro, si allarga verso l'alto dove si agitano forme che ci lasciano intuire gli angeli e le loro ali, sagome incise in un volo confuso e gioioso. Giuseppe c'è? Non è ben chiaro, forse è l'ombra sottile a destra, memoria del suo essere discreto e in disparte in tutta la storia delle Natività. Ai lati, delle quinte rese con ampie pennellate nei colori dell'argilla, del ferro e della pietra, come a riportarci al contesto terreno. La sensazione che ricaviamo è quella di uno squarcio di luce, di tenerezza materna ridotta all'essenziale, eppur evidente, che si incunea nell'umanità più vera: la grotta di Betlemme è un grembo universale, che arriva a toccare le profondità di tutte le esistenze, anche le più oscure e disperate, per sollevarle alla Speranza.

Al tempo stesso, la piccola massa bianca del Bambino, le pennellate laterali rosso vivo, la mangiatoia di pietra e la tettoia rievocano un'ostia, il vino e un altare coperto da un ciborio (in architettura è il baldacchino che vi sta sopra),



sintesi perfetta tra la venuta del Verbo che si è fatto carne e il suo offrirsi nel Sacrificio Eucaristico.

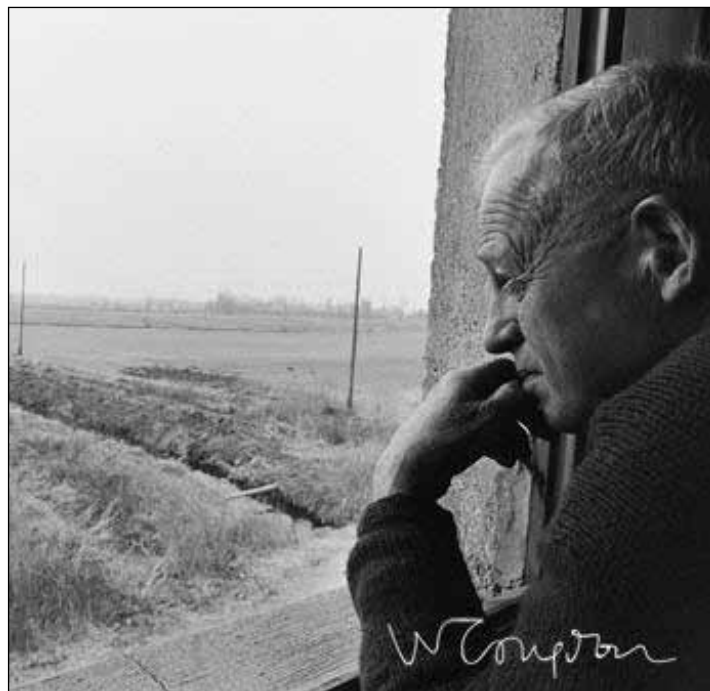
Nel 1965 dipinse una seconda Natività, tornando all'antica iconografia bizantina della Madre di Dio distesa sul giaciglio (il kline), con il Bambino dritto e forte sul grembo, entrambi inquadrati in una colata di luce densa che cala dall'alto e dilaga attorno a loro.

Insoddisfatto com'era, di sé stesso e della società che lo circondava, Congdon si ritirò nel 1966 tra Assisi e Subiaco come un eremita (anche grazie all'eredità che lo liberò dall'ansia di vendere quadri che non venivano più apprezzati), tornò a viaggiare in Africa e in Asia e a dipingere vedute urbane e paesaggi, continuando solo la serie sacra del Crocifisso. Nel 1979 si trasferì nel monastero benedettino della Cascinazza a Gudo Gambaredo, dove morì nel 1998. Fu riscoperto a partire dagli anni '90 del Novecento.

Congdon scrisse, riguardo al pittore cristiano: «Il problema di oggi per l'artista non è di fare arte sacra, come non lo è mai stato. Fare arte sacra è un controsenso. Infatti, l'artista che vuole per forza fare dell'arte sacra

in un ambito individuale impone un destino al popolo e automaticamente chiude la porta al sacro. Compito dell'artista rimane il dipingere, e nello stesso tempo vivere concretamente l'esperienza di comunità (...). La creazione dell'arte è un mistero. (...) Quanto più un vero artista vive pienamente il suo vero essere umano più grande sarà la sua arte. E ciò avviene quando lascia trasformare il suo istinto egoistico nel suo vero essere di persona inserita nella Comunità (...).»

Per approfondire e per la bibliografia  
[www.congdonfoundation.com](http://www.congdonfoundation.com).



## IL PRANZO DI NATALE

**PER MOTIVI SANITARI ANCHE QUEST'ANNO NON POTRA' ESSERE ORGANIZZATO**

**MA NON CI ARRENDIAMO AL COVID!**

**Vogliamo che il Natale sia un segno di SPERANZA**

Abbiamo pertanto organizzato una consegna di **CESTI NATALIZI** per le famiglie in stato di difficoltà e per farlo abbiamo bisogno di persone che possano regalare prodotti, quali ad esempio:

panettone, pandoro, spumante, cioccolatini, torrone, torte, biscotti o tagliatelle fatti in casa (da non tenere in frigo e che resistano una settimana), zampone, grana sottovuoto, caffè per moka, candele natalizie, calze pesanti, guanti, cappelli e sapone profumato.

**DOMENICA 5 e 12 DICEMBRE**

**NEGLI ORARI DELLE MESSE AVVERRA' LA RACCOLTA DEI SUDETTI PRODOTTI**

**(di buona qualità... è un regalo)**

**Nel week-end del 18-19 dicembre, avverrà la distribuzione dei cesti natalizi rispettando le norme anti Covid.**

Per informazioni:

Mattia 3346094852 [mvercel@yahoo.it](mailto:mvercel@yahoo.it)

Italo 3356818031

La Caritas della Parrocchia San Benedetto





**Nuovi numeri telefono**

**Bocciofila**  
375 523 8550

**Centro Ascolto Caritas**  
351 949 8892

## Dicembre 2021

1	M	19:00 Referenti Orione in Festa
2	G	
3	V	
4	S	
5	D	
6	L	
7	M	Sant'Ambrogio
8	M	Immacolata
9	G	
10	V	
11	S	
12	D	21:00 Concerto Gospel in chiesa
13	L	21:00 Adorazione
14	M	21:00 Commissione liturgia
15	M	18:30 S. Messa con la comunità orionina; 21:00 Commissione Catechesi adulti;
16	G	
17	V	
18	S	
19	D	
20	L	16:30 Messa di Natale pe i ragazzi
21	M	
22	M	
23	G	
24	V	16:30 Messa di Natale pe i ragazzi
25	S	Natale del Signore
26	D	Santo Stefano
27	L	
28	M	
29	M	
30	G	
31	V	

## Gennaio 2022

1	S	Capodanno
2	D	
3	L	
4	M	
5	M	
6	G	Epifania
7	V	
8	S	
9	D	
10	L	19:00 Segreteria CPP; 21:00 Adorazione
11	M	
12	M	
13	G	19:00 Commissione eventi
14	V	
15	S	
16	D	
17	L	21:00 CPP
18	M	
19	M	18:30 S. Messa con la comunità orionina; 21:00 Commissione cultura
20	G	Convegno parrocchie orionine
21	V	Convegno parrocchie orionine
22	S	Convegno parrocchie orionine
23	D	Inizio Visita Pastorale; 16:00 Battesimi
24	L	19:00 Commissione Caritas
25	M	
26	M	
27	G	
28	V	
29	S	
30	D	Festa della famiglia; 11:30 Anniversari di matrimonio
31	L	21:00 Scuola della Parola



# OPEN DAY

**Scuola dell'Infanzia e Nido**

**Don Orione**



**11 DICEMBRE 2021**

dalle ore 10:00 alle ore 12:00

Viale Caterina da Forlì, 19



**VENITE A VISITARE LA  
NOSTRA SCUOLA, VI  
ASPETTIAMO  
NUMEROSI!**

**PER PRENOTARE E AVERE  
MAGGIORI INFORMAZIONI**



**02 42 94 451  
342 75 79 050**



**OPPURE SCRIVERE A:**



**[scuoladellinfanzia@donorionemilano.it](mailto:scuoladellinfanzia@donorionemilano.it)**

